

Fuori Campo Il Cinema Racconta Lo Sport Popcorn

Da Fuga (2006) a Il club (2015), da Neruda (2016) a Jackie (2017), passando per Tony Manero (2008), Post mortem (2010) e NO. I giorni dell'arcobaleno (2012), il cinema di Pablo Larraín si sviluppa a partire dalle vicende storiche e politiche che hanno sconvolto il Cile nel corso del Novecento per spingersi altrove, fino al cuore degli Stati Uniti d'America. Che si racconti il golpe del 1973 o il Plebiscito del 1988, che si tratti di mettere in immagine la fuga di Pablo Neruda o le ore più drammatiche della vita di Jacqueline Kennedy, Larraín cerca prospettive inedite, punti di vista stranianti. È attratto dal potenziale trasfigurante della "fiction" piuttosto che dal "documentario". È orientato al superamento di questa stessa opposizione verso una concezione ibrida e intermediale del racconto cinematografico. Questo libro fa i conti con il carattere peculiare della filmografia di Larraín: non tanto un cinema storico quanto una riflessione teorica sul potere. Se solo in pochi lo esercitano, tutti si trovano presi nella sua trama. Il cinema povero con modelli di cinema ricco è una raccolta di recensioni e di articoli sul cinema dei filmmaker pubblicati negli anni 2009 e 2010 su Ultima Ora settimanale di Taranto; Redazione Italia giornale on line di Roma; Il corto.eu sito del festival "Il corto" Alcuni temi trattati Il primo scoglio è il soggetto, la storia, ancora prima: le idee. Confronto tra processi creativi: romanzo e film Differenza tra cortometraggi e lungometraggi "Descrizione" dei video maker. I colpi di scena Differenza: teatro e cinema. Suggestioni ai video maker La recitazione muta e "inconsapevole" Dalle funzioni del ciak all'inquadratura ai movimenti di macchina Possibili modifiche in fase di montaggio La questione dell'autonomia del cinema dalle altre arti Scoprire le tendenze valutative dei festival (L'AUTORE) Maurizio Mazzotta ha l'hobby del narrare con gli scritti e con i film. Queste le pubblicazioni più significative e i cortometraggi: - Libri: La lettura intelligente (coautrice M.R. Savoia), Giunti-Lisciani, n. 6 volumi dal 1990 al 1995; Nella magia delle Torri, 1999, Edizioni del Grifo; Gli uomini delle vigne, 2006, Ed. L'Officina delle parole, ora e.book in Amazon Kindle e in YOUCANPRINT; Tangass, Tango con l'assassino, 2014, e.book in GOODmood e in YOUCANPRINT. Se vuoi contattarlo scrivi a: mauriziomazzotta39@libero.it

Un libro unico sulla storia del documentario scritto da Adriano Aprà, uno dei grandi protagonisti della critica cinematografica italiana. La nonfiction, come preferisce denominarla l'autore, accompagna tutta la storia della Settima Arte e ne attraversa generi e sperimentazioni. Un racconto per immagini, corredato da numerosi fotogrammi delle opere trattate, che ci restituisce tutta la valenza pittorica ed estetica del documentario, dalle origini al digitale.

Il rapporto fra storia scritta e storia raccontata per immagini è al centro di questa affascinante incursione di una storica nelle rappresentazioni della resistenza alla schiavitù offerte dal mezzo cinematografico. Natalie Zemon Davis, che scrisse Le retour de Martin Guerre e collaborò come consulente per l'omonimo film francese, affronta qui la questione di come l'industria cinematografica abbia ritratto gli schiavi nelle opere di cinque grandi registi: Spartacus di Stanley Kubrick (1960), Queimada di Gillo Pontecorvo (1969), La última cena di Tomás Gutiérrez Alea (1976), Amistad di Steven Spielberg (1997), Beloved di Jonathan Demme (1998). Attraverso la scelta di un tema specifico, l'autrice sottolinea le potenzialità proprie del cinema di narrare il passato in modo efficace e significativo e di proporre riflessioni convincenti su eventi e processi storici; a condizione però di rimanere fedele alle fonti, lasciando spazio alla creatività e all'invenzione nell'ambito della plausibilità e della verosimiglianza.

Saggi - saggio (42 pagine) - Quando il regista si chiude all'interno di unico luogo con tutto il cast e ne esce con un film Quante cose possono succedere dentro una stanza? Negli ultimi 20 anni il cinema ha narrato racconti straordinari ambientati all'interno di quattro mura e dintorni. Film d'autore e film di genere hanno percorso strade completamente diverse con il medesimo punto di partenza. In questo saggio si parte dall'uomo di Cro-Magnon e si arriva a futuri dominati da mostri e alieni, passando per l'Apocalisse. Scopriremo film girati interamente dentro un'auto, una cabina telefonica o una nave. In scenari di questo genere diventano protagonisti – a turno tra gli altri – gli smartphone, la Mole Antonelliana, Kevin Spacey e un cacciatore di taglie. Tutte storie da prendere a scatola chiusa. Claudio Garioni è nato a Milano il 12.12.1979. Ama cinema, calcio, musica, viaggi, Silvia, Jack e Kate (non in quest'ordine). Si è laureato in Scienze della Comunicazione allo Iulm con una tesi su Lucarelli (Carlo, lo scrittore, non l'attaccante) che è diventata parte del libro Almost Noir – Indagini non autorizzate su Carlo Lucarelli. Ha scritto qualche racconto e girato un po' per il mondo. Quando va al cinema preferisce le caramelle gommose ai popcorn. Ha un debole per Christopher Nolan, Zerocalcare e Le Luci della Centrale Elettrica. Lavora a Telelombardia e Top Calcio 24 dal 2001. È social su Instagram (gario8) e Twitter (gario79). Per la collana Pop Corn ha già pubblicato il libro Fuori campo – Il cinema racconta lo sport.

1420.1.146

Gli atti del Convegno Internazionale di Studi "Cinema e identità italiana" (Roma, 28-29 dicembre 2017) mettono in luce la molteplicità delle prospettive con cui può essere affrontato il problema dell'identità nazionale, in un arco temporale che va dai primordi del cinema fino alla contemporaneità. Un gran numero di studiosi di varia età e provenienza si misura con metodologie e punti di vista differenti, intrecciando le dinamiche cinematografiche con la storia culturale del Paese e con il più vasto panorama intermediale.

Fuori campo - Il cinema racconta lo sport Delos Digital srl

"Realizzo con questo libro un desiderio, spuntato in anni remoti. Mi sono guadagnato la vita scrivendo di teatro. Poco a poco, anche il teatro è andato scavandosi un posto nel mio immaginario e, forse, nel mio cuore: come in quei matrimoni combinati, nei quali il partner, ci si accorge a un certo punto, è diventato indispensabile. Ma il teatro resta, appunto, un amore intellettuale, di quelli che ci si costruisce giorno dopo giorno. Tutto diverso il rapporto con il cinema, infantile, sorgivo, irruente, irrefrenabile [...] Ancora oggi, se entro in uno dei cinema di quegli anni - il Fiamma, il Metropolitan, il Mignon, l'Empire o l'Embassy (sono, naturalmente, cinema di Roma, cinema della mia città) - e sempre mi siedo nella mia poltrona, che è sempre libera, ho autentici moti di gioia... Franco Cordelli (Roma, 1943) scrittore, saggista e critico teatrale del "Corriere della Sera". Ha curato, nel 1975, con Alfonso Berardinelli l'antologia Il pubblico della poesia (n.e. Il pubblico della poesia. Trent'anni dopo, Castelvecchi, 2004). Tre le sue opere: Procida (Garzanti, 1973; n.e. Rizzoli 2006), Il poeta postumo (Lerici, 1978; n.e. Le Lettere, 2008), Le forze in campo (Garzanti, 1979), Pinkerton (Mondadori, 1986), Guerre lontane (Einaudi, 1990), Democrazia magica (Einaudi, 1997), Un inchino a terra (1999) e Il duca di Mantova (Rizzoli, 2004). Per Falsopiano ha curato, con il regista Emidio Greco, Il mondo di Francesco Savio. Tutte le recensioni 1973-1976 (2002).

Il cinema di Ingmar Bergman, il Genio di Uppsala, spiegato a chi lo ignora, attraverso le recensioni di 18 grandi film e tre saggi di filosofia, sull'influenza sui suoi film di Kierkegaard, Nietzsche e Strindberg.

The second book in the internationally bestselling fantasy series, *Day Watch* begins where *Night Watch* left off, set in a modern-day Moscow where the 1,000-year-old treaty between Light and Dark maintains its uneasy balance through careful vigilance from the Others. The forces of darkness keep an eye during the day, the Day Watch, while the agents of Light monitor the nighttime. Very senior Others called the Inquisitors are the impartial judges insisting on the essential compact. When a very potent artifact is stolen from them, the consequences are dire and drastic for all sides. *Day Watch* introduces the perspective of the Dark Ones, as it is told in part by a young witch who bolsters her evil power by leeching fear from children's nightmares as a counselor at a girls' summer camp. When she falls in love with a handsome young Light One, the balance is threatened and a death must be avenged. *Day Watch* is replete with the thrilling action and intricate plotting of the first tale, fuelled by cunning, cruelty, violence, and magic. It is a fast paced, darkly humorous, haunting world that will take root in the shadows of your mind and live there forever.

Il pensiero di Jung non è utile solo per la terapia: è un mezzo per interpretare il mondo, e quindi anche per comprendere il linguaggio dei film. Tra *Pulp Fiction*, *Blade Runner* e *2001: Odissea nello spazio*, questo libro applica per la prima volta la psicologia junghiana all'analisi cinematografica. Per tutti gli appassionati di cinema, ma anche per chi si interessa di Cultural Studies e di Media Studies, una lettura interdisciplinare, originale e innovativa del "pensiero del profondo". Testi di: John Beebe, Pat Berry, Mary Dougherty, Don Fredericksen, Christopher Hauke, Luke Hockley, John Hollwitz, John Izod, Lydia Lennihan, Jane Ryan, James Wyly, Don Williams.

Sport and film have historically been key components of national cultures and societies. This is the first collection dedicated to examining the intersection of these popular cultural forces within specific national contexts. Covering films of all types, from Hollywood blockbusters to regional documentaries and newsreels, the book considers how filmic depictions of sport have configured and informed distinctive national cultures, societies and identities. Featuring case studies from 11 national contexts across 6 continents – including North and South America, Europe, Africa, Asia and Oceania – it reveals the common and contrasting approaches that have emerged within sport cinema in differing national contexts. This is fascinating and important reading for all students and researchers working in film, media, cultural studies or sport, and for broader enthusiasts of both sport and film.

Gli schermi sono lo specchio della società rappresentata da chi detiene il potere – quasi sempre uomini. Per tale ragione, scrivere e analizzare personaggi femminili nell'audiovisivo è una pratica sempre più urgente. Partendo da un approccio femminista l'autrice ci accompagna in un viaggio ancestrale, quello dell'Eroina, utilizzando il cinema come medium prediletto per raccontare un percorso ciclico e universale, scandito in tappe. Mentre l'Eroe affronta una scoperta, l'Eroina si trova alle prese con una riscoperta di ciò che era ma che aveva dimenticato di essere: il focus del suo viaggio è quello di oltrepassare l'idea che le consapevolezze, le ambizioni e i sogni femminili non siano validi come quelli maschili, a differenza di ciò che afferma Joseph Campbell secondo il quale nella tradizione mitologica la donna rappresenta unicamente la meta da raggiungere da parte del protagonista maschile.

Cineasta e cinéphile, Bernardo Bertolucci racconta se stesso e il suo amato cinema dall'opera prima *La commare secca* del 1962 al più recente *Io e te* del 2012. Nato da anni di ricerche negli archivi delle biblioteche di cinema e spettacolo, il volume raccoglie una selezione di interviste e conversazioni pubblicate dagli esordi a oggi su riviste di cinema e spettacolo e quotidiani nazionali e internazionali, che sono spesso condotte da altri registi (tra cui Clare Peploe, Wim Wenders, Andy Warhol, Robert Aldrich e James Franco) o scrittori e drammaturghi (Dacia Maraini, John Guare) e sempre accomunate da una fedeltà al presente e a quelle che egli stesso definisce «le intermittenze del cuore». Nelle parole delle interviste che hanno seguito ogni film (o a volte condotte proprio sui set dei film) si ritrova così quel giusto equilibrio tra etica ed estetica che appartiene alla sua opera, realizzata senza compromessi e con coerenza, e sempre con la consapevolezza che «la cosa più importante è rimanere fedeli a se stessi». A cura di Tiziana Lo Porto.

E se fosse il cinema a raccontare la Grande Storia? Non sono forse *Amarcord*, *Tutti a casa*, *Palombella rossa*, *Sandokan* e molti altri film il diario delle nostre piccole storie svelate? Alberto Crespi, uno dei più importanti critici cinematografici, rilegge la storia d'Italia in quindici straordinari film. I film raccontano sempre due epoche. Una è quella in cui sono ambientati, il contesto storico in cui si dipana la trama. L'altra è quella in cui vengono realizzati. In 1860 Blasetti descrive il Risorgimento come impresa 'dal basso' per creare una continuità con il fascismo, che vedeva come fenomeno rurale e popolare. Cosa che a Mussolini, da un certo punto in poi, non piacque più. Nei libri di Guareschi, Don Camillo è incredibilmente più violento e sanguigno mentre nei film lui e Peppone vengono ammorbiditi e resi simpatici. Perché? È un caso che *Tutti a casa* di Comencini, film sulla nascita goffa e incompiuta della nostra democrazia, esca nel 1960, l'anno di Tambroni e dei morti di Reggio Emilia? Questo libro parla del fascismo utilizzando *Amarcord* di Fellini, del '68 con *Sandokan* di Sollima, degli anni '70 con *Salò* di Pasolini, passando per la caduta del muro con *Palombella rossa* di Moretti, fino all'attualità politica sconcertante della serie tv *Gomorra*. Il viaggio sarà lineare e cronologico per quanto concerne gli eventi storici, mentre compirà un continuo andirivieni nella storia del cinema: incontreremo fenomeni come colonialismo, fascismo, Resistenza, dopoguerra in film di epoche disparate, diversissimi fra loro. Partiamo dal Risorgimento e arriviamo all'oggi. Seguiteci.

Il volume analizza i rapporti tra i due miti "allo specchio": il mito americano per il cinema italiano e, viceversa, il mito europeo (e italiano) per il cinema americano. Dagli anni trenta al nuovo millennio, la cultura e il cinema italiani sono stati fortemente influenzati dall'immaginario americano. Si vedano *Ossessione* o *C'era una volta il west*. Basta pensare all'immagine forte della Monument Valley, che produce infinite sequenze del road movie o del western; o al romanzo americano, che viene amato da varie generazioni di scrittori e registi. Viceversa, alcuni stereotipi italiani (la "grande bellezza" di Roma e del paesaggio italiano, il cibo, la sensualità, Fellini ecc.) influenzano fortemente il cinema statunitense (basta pensare a *Vacanze romane*)

Questa è una storia di dialoghi mancati, di approdi differiti. Un'avventurosa vicenda, che non era ancora mai stata ricostruita nella sua ricchezza. Ne sono protagonisti, tra gli altri, Le Corbusier e Walter Gropius, Charles e Ray Eames e Yona Friedman, Bruno Munari e Frank Lloyd Wright, Giancarlo De Carlo e Ludovico Quaroni, Emilio Ambasz ed Ettore Sottsass, Gaetano Pesce e Mario Bellini, Michele De Lucchi e Aldo Rossi, Superstudio e Andrea Branzi. Pur diverse, le loro esperienze sono accomunate da una profonda fascinazione per il cinema, medium moderno per eccellenza, straordinaria "arte di vedere lo spazio", strumento per aderire alle architetture e per descriverne dall'interno la sintassi e i vuoti, dispositivo per visualizzare la metropoli contemporanea. Poco disposti a misurarsi con le regole dell'industria cinematografica e a cogliere la specificità del linguaggio filmico, gli architetti-registi concepiscono la settima arte come territorio della libertà, geografia in cui muoversi senza rispettare consuetudini e rituali, luogo delle più sfrenate sperimentazioni. Alcuni atteggiamenti sono ricorrenti: urgenza testimoniale, vocazione critica, desiderio di riciclare materiali già girati, slancio visionario, attitudine concettuale. Se Le Corbusier e De Carlo si servono delle immagini in movimento per divulgare presso un pubblico di non specialisti riflessioni teoriche già ampiamente note a studiosi e a professionisti, altri – come Pesce, De Lucchi, Bellini e Branzi – ricorrono a modelli di matrice avanguardistica, sottraendosi alle leggi della discorsività tradizionale e ai dettami della comunicazione classica. Altri ancora usano i video come luoghi nei quali mettere in scena progetti assurdi, impossibili: è il caso, per esempio, di Acconci e Superstudio. In questo originale volume, curato da Vincenzo Trione, incontreremo tanti architetti per i quali il cinema, per riprendere le parole di Giulio Carlo Argan, non è «puro e semplice sistema di conoscenza», ma «sistema significativo di nuova istituzione»: tra le tecniche artistiche, «la più strutturante». Il volume è pubblicato in formato solo testo. Ignorata o screditata per anni dalla critica ufficiale, oggi la commedia all'italiana è celebrata come uno dei filoni più originali e fecondi nella storia del nostro cinema. Mario Monicelli ne è stato fondatore e massimo esponente. In questo fitto dialogo con Sebastiano Mondadori, il regista che ha inventato Totò neorealista e Vittorio Gassman comico, Monica Vitti mattatrice della risata e Alberto Sordi attore drammatico racconta passo dopo passo i suoi quasi sessanta film. Una storia artistica e personale che s'intreccia alla storia d'Italia, di cui Monicelli è stato testimone e censore, mettendo in scena fatti e misfatti, vizi e piccolezze di connazionali mediocri. Nella Commedia umana Monicelli fa emergere, come in un testamento spirituale, tutta l'essenza di un cinema in cui la risata sgorga, amara, da una vera «poetica del cialtrone», capace di svelare senza indulgenze la sproporzione tra l'atteggiamento sbruffone e millantatore degli italiani e le loro reali capacità, il loro individualismo tanto generoso di parole quanto gretto nell'animo e nei fatti. Ridere delle miserie umane, infierire sui disgraziati smascherandone difetti, tabù e pregiudizi: è la vena dissacratoria tipica di molta della migliore letteratura italiana ad animare la comicità spietata, spesso disperata di film come I soliti ignoti, La grande guerra, L'armata Brancaleone, Amici miei, Un borghese piccolo piccolo, Il marchese del Grillo, Speriamo che sia femmina. Monicelli ripercorre una vita dedicata con passione totalizzante al cinema, guardando ai ricordi di sessant'anni di carriera attraverso il velo dell'ironia e il gusto della provocazione, senza reticenze e senza prendersi troppo sul serio, sempre pronto a sminuire tragedie e verità assolute. Totò, Sordi, Mastroianni, Gassman, Tognazzi; Monica Vitti, Sophia Loren, Stefania Sandrelli; Germi, Fellini, De Sica, Rossellini; Suso Cecchi D'Amico, Steno, Age e Scarpelli... questi, e molti altri, i compagni di strada sorpresi a riflettori spenti, che Monicelli evoca nella sua trama preferita: un gruppo di disperati che falliscono l'impresa.

Per quali ragioni il filosofo che lavora sul cinema è tuttora considerato poco "serio", alla stregua del dilettante perditempo o del chierico infedele? E per quali ragioni, almeno in Italia, è ancora tenacemente presente la convinzione che, per quanto ci si possa sforzare di congiungerli, cinema e filosofia restino due ambiti irrevocabilmente distinti? Questo libro risponde a tali interrogativi, ritraendo un quadro variegato e stimolante della natura evocativa del cinema. La prima parte del testo approfondisce le molte e decisive questioni attinenti alle peculiarità del cinema, nel contesto della tradizione filosofica occidentale da Aristotele a Heidegger. La seconda e la terza parte si soffermano rispettivamente sull'opera di alcuni grandi maestri del cinema contemporaneo (Truffaut ed Eastwood, Fellini e Wilder, Spielberg e Garrone, Wenders e Scorsese) e su alcuni film memorabili (Moulin Rouge! e Il mestiere delle armi, American Beauty e Chicago, per citarne alcuni). Senza voler proporre una nuova teoria sul cinema, e ancor meno la rimasticatura aggiornata di una fra le tante concezioni del cinema oggi in circolazione, il libro ci dimostra in che senso e con quali suggestive implicazioni si può affermare che davvero i film "pensano".

Il cinema, il segno più popolare della modernità, l'unico capace di parlare all'intero pianeta, è stato la forma perfetta dei corpi e dei desideri, il punto di fusione incandescente tra immagine e immaginazione: e ancora oggi per comunicare, raccontare, emozionare, sorprendere e provocare, in rete come sul più piccolo degli infiniti schermi di cui ci circondiamo, per creare mondi o registrare la realtà, è difficile trovare una lingua diversa da quella delle immagini e dei suoni dei film. In questo libro i volti più celebri dello star system internazionale, da Meryl Streep a Sean Connery e Al Pacino, da Valeria Golino a Toni Servillo, e i maestri della macchina da presa, da Lynch a Malick, Wenders e Tornatore, si raccontano, parlando di sé e del loro rapporto con il cinema. Queste conversazioni, nate dagli incontri della Festa del Cinema di Roma, conducono il lettore al centro della settima arte, attraverso le storie che hanno dato origine ai film della nostra vita. Alle parole dei protagonisti si affiancano le testimonianze di giornalisti, intellettuali, operatori culturali (Gianni Canova, Valerio Cappelli, Fulvia Caprara, Carlo Fuortes, Domenico Starnone) che raccontano quel «piccolo teatro della parola» allestito con cura e dedizione da Mario Sesti che consente alle parole di entrare in intimità con chi le ascolta rinnovando l'incanto del cinema. Pur spaziando tra esperienze, aneddoti, riflessioni e racconti diversi, questo libro è un viaggio tra resoconti, confessioni e pensieri capaci di risvegliare la domanda che ci siamo fatti la prima volta che un film ci ha irrimediabilmente segnato: che cosa è il cinema ?

"Se le controversie sulle sue qualità umane tenderanno inevitabilmente ad affievolirsi nel corso della storia, vero è che nessuno esce da uno dei grandi film di Bogart senza aver visto qualcosa che lo riempia e lo arricchisca. Se la sua carriera e i suoi film offrono buone ragioni per farne un culto, è perché ci insegnano una strategia, una strategia salutare, per stare dentro la vita quando va alla grande e quando è uno schifo. Per prenderla com'è." Jonathan Coe ripercorre la carriera di "Bogey" dagli esordi teatrali ai grandi film della maturità e lascia emergere la formazione di quel personaggio, di quel cinico sentimentale capace di passare dalle atmosfere oblique del giallo (Il grande sonno) alla commedia (Sabrina, accanto a Audrey Hepburn), dall'avventura (Il tesoro della Sierra Madre) al dramma romantico (Casablanca). Il Bogart di Coe, prima ancora che un interprete, è il portatore di un'umanità, di una virilità, di un modo di essere ai quali scrittori, sceneggiatori e registi attingono cercando di arrivare al "vero" Bogart. Il personaggio è lui, con il suo sorriso sospettoso e disarmante, con la sua aggressività, con la sua rabbia alcolica, con quell'amore per le donne che, quando appare nella sua vita Lauren Bacall, sembra sedarsi in dolcezza e protettività. Coe scava, fra immagine cinematografica e biografia, mettendo a fuoco un complesso e ricchissimo gioco di frequentazioni umane, di influenze, di generosi conflitti, quasi a dimostrazione che dietro il proverbiale individualismo dei suoi personaggi, Bogart è stato un uomo permeabile, sensibile, capace di modellare e farsi modellare. Nella lunga lista di film interpretati, ce ne sono di orribili. E ci sono dei capolavori. Ma il vero capolavoro è il resistere nel tempo di quel "prendere la vita come capita" che il suo volto continua a suggerire..

Schemi riassuntivi e quadri di approfondimento per memorizzare rapidamente la storia della Settima Arte: la tecnica e il linguaggio, le correnti, il cinema di animazione, i registi e le opere che hanno segnato

la storia del grande schermo.

«Cosa sarebbe la nostra vita senza un soffio di poesia?» (dal film Pane, amore e..., di Dino Risi). Cinema e Poesia: quanti imprevisti incroci si creano, non soltanto per la vastità di questi due campi dello spirito ma anche, vorrei dire, per la loro necessità. Incroci mutevoli e fecondi, di cui Franca Olivo Fusco ci offre una disamina accurata, un catalogo utile e istruttivo: poesie inserite nei film, versi citati o parafrasati nei titoli, biografie cinematografiche di poeti, poeti-registi, o attori o sceneggiatori o anche critici cinematografici...

Definire il cinema di prossimità, concetto sotto cui si associano esperienze solo apparentemente lontane, come il cinema privato e quello underground. Questo è l'obiettivo di questo libro, ridisegnare i confini di categorie critiche superate e automatiche. Tracciare un percorso trasversale che unisca cinema familiare e cinema sperimentale, all'insegna dell'innovazione, della libertà dalle convenzioni industriali e di mercato. Mappando scritture per immagini emancipate dalla narrazione usuale, dal canone generale. Opere familiari o avanguardiste, che chiedono di essere guardate con occhi scevri da sovrastrutture, privi sia di significati intellettuali preconfezionati che della perversa brama contemporanea del divertimento a tutti i costi. Il cinema di prossimità va al nucleo pulsante delle cose, è cinema amatoriale nel senso etimologico, amoroso: domanda di essere esperito senza pregiudizi, fa tabula rasa dei vizi interpretativi, si mostra a cuore aperto offrendo porzioni di vita. Spesso raggiunge, con l'ostinata osservazione della realtà, la consistenza astratta della pittura. Sotto l'egida di Roger Odin e schierato, come Stan Brakhage, in difesa del cineamatore, il cinema di prossimità guarda alla produzione di immagini con l'intento di restituire dignità - artistica, storica e sociologica - a gesti cinematografici semplici eppure straordinariamente complessi, intimi e rivoluzionari, costantemente e ottusamente sottovalutati quando non derisi. Ilaria Pezone è docente presso l'Accademia di Brera. Dal 2009 si dedica allo studio e alla pratica del cinema privato. Ha realizzato, fra gli altri, Andare tornando a rilievi domestici (2011), Masse nella geometria rivelata dello spazio tempo (2012), Ego etiam advenus (2013), Vedere tra, Luigi Erba improvviso e dialogato (2015), Concerto metafisico (2015), Indagine su sei brani di vita rumorosa dispersi in un'estate afosa - raccolti e scomposti in cinque atti (2016), Con lievi mani (2017) e France, quasi un autoritratto (2017). Questo è il suo primo libro. Con un'introduzione di Francesco Ballo Cineasta, esploratore, poeta, visionario. Tutti questi tratti si fondono organicamente in una delle figure più originali, irriducibili e creative del panorama cinematografico contemporaneo. Famoso per i suoi film «estremi», Werner Herzog ne ripercorre in questo generoso libro-intervista la genesi, la lavorazione e l'impatto su critica e pubblico. Ma quel che più conta, per lui, è individuare lo strettissimo legame tra i suoi film e la sua vita, tanto stretto da far sì che i primi appaiano un naturale prolungamento e sviluppo della seconda. Perché ciò sia possibile, Herzog si tiene alla larga dai teatri di posa e dalle produzioni in provetta; si getta nel mondo e trasforma il set in un luogo avventuroso e pulsante. La freschezza, vivacità e apertura dello sguardo di Herzog rendono il libro un'affascinante occasione di incontro con terre e popoli remoti, un emozionante attraversamento della storia europea della seconda metà del Novecento, nonché una lucida riflessione teorica sul rapporto tra cinema di finzione e documentario, tra mondo dell'immaginario e reale.

Saggi - saggio (51 pagine) - Sport + cinema = cult. Ecco un elenco (certamente) incompleto dei film che rispondono a questa equazione. E qualcuno che invece non è riuscito nell'intento. Il cinema ha spesso raccontato il mondo dello sport. Obiettivi, ostacoli, protagonisti, rivali, storie incredibili offrono spunti narrativi meravigliosi per trasposizioni (più o meno riuscite) sul grande schermo. In mille declinazioni. Dalla love story al thriller, dalla favola alla commedia, fino alla videoarte. Ne nasce un vero e proprio viaggio dagli spalti di Highbury per vedere l'Arsenal alle spiagge amate dai surfisti australiani, dalle piste dei circuiti automobilistici fino a quelle innevate delle olimpiadi invernali, per volare fino ai paesaggi della fantasia dei cartoni animati. Il tutto sempre alla ricerca di un gol, di un traguardo, di un canestro, di una meta, di un fuoricampo. Claudio Garioni è nato a Milano il 12.12.1979. Ama cinema, calcio, musica, viaggi, Silvia e Jack (non in quest'ordine). Si è laureato in Scienze della Comunicazione all'Inlun con una tesi su Lucarelli (Carlo, lo scrittore, non l'attaccante) che è diventata parte del libro Almost Noir – Indagini non autorizzate su Carlo Lucarelli. Ha scritto qualche racconto e girato un po' per il mondo. Quando va al cinema preferisce le caramelle gommosi ai popcorn. Ha un debole per Christopher Nolan, Zerocalcare e Le Luci della Centrale Elettrica. Lavora a Telelombardia e Top Calcio 24 dal 2001. È social su Instagram (gario8) e Twitter (gario79).

La storia della lingua italiana del Novecento è legata a quella del cinema a doppio nodo. Lo schermo, da un lato, inscena il parlato multiforme degli italiani; dall'altro, ne condiziona gli usi e contribuisce a costruirne le identità. Le tendenze realistiche della nostra cinematografia convivono da sempre con quelle espressionistiche e con quelle normalizzanti. Scritto e parlato si intrecciano nel film, dalla sceneggiatura al doppiaggio. I dieci capitoli del volume approfondiscono gli snodi fondamentali del binomio cinema-lingua, dalle origini alla Commedia all'italiana, passando per la palingenesi neorealistica; dalla lingua immaginifica di Fellini all'iperparlato di Troisi; dai rapporti tra cinema e televisione al ruolo cruciale del doppiaggio; dal tipo testuale della sceneggiatura all'onomastica filmica. In Italia e nel mondo l'Accademia della Crusca è uno dei principali e più antichi punti di riferimento per le ricerche sulla lingua italiana e la sua promozione nel mondo. Sostiene l'attività scientifica e la formazione di ricercatori nel campo della lessicografia e della linguistica; diffonde la conoscenza storica della lingua e la coscienza critica della sua evoluzione; collabora con le istituzioni governative ed estere per il plurilinguismo.

[Copyright: 8a1c520a1d9106d420c312f331547b51](https://www.doi.org/10.1007/978-88-470-1547-5)